

12. ZONA DI COMFORT

Dopo aver chiuso la storia con Elena ho vissuto un periodo che potrei dividere in due fasi. Durante la prima, quella successiva alla rottura, avevo una sorta di repulsione verso le donne ma direi più in generale verso gli esseri umani. Avevo poca voglia di uscire e la sola idea di un appuntamento con un'altra donna mi faceva accapponare la pelle. Mi ci sono voluti diversi mesi per metabolizzare la separazione e nonostante questo, ancora adesso, mi capita di sentire il sospiro di Elena durante le giornate. Parlandone con Alberto è venuta fuori questa teoria: sento la mancanza perché non ho ancora trovato una figura sufficientemente importante da sostituirla. E può avere un senso dato che poi, nella mia “seconda fase”, ho cercato di colmare le mie falte sentimentali frequentando persone che in fondo non mi interessavano del tutto e in alcuni casi la sensazione era reciproca.

Con alcune si trattava unicamente di sesso, con altre di passare del tempo piacevole insieme senza mai fare passi più lunghi o prese di posizione più decise. Con il senno di poi non ho provato né un’attrazione né un avvicinamento concreto verso queste persone, neanche quando alcune di loro invece sembravano realmente interessate a me. Durava poco, con il record raggiunto da Vanessa con cui sono uscito addirittura quattro-cinque settimane. Fino a quando ci siamo resi conto che remavamo in direzioni opposte. Lei aveva iniziato a chiedermi in maniera sempre

più insistente un impegno che io non ero disposto a mettere sul piatto. Se una sera volevo starmene a casa per i fatti miei senza sentire nessuno, volevo essere libero di farlo senza che questo comportasse domande e richieste di chiarimenti il mattino successivo. Vanessa è una bravissima ragazza, intelligente e molto attraente però ormai queste caratteristiche non bastano più. Ho sempre avuto la fortuna di capire a pelle il tipo di rapporto che posso aspettarmi da una persona. Che si tratti di donne, amici o colleghi, mi basta poco tempo insieme a quella persona per riuscire ad inquadrare dove potremmo andare insieme. E né con Vanessa né con le altre donne con cui sono uscito ho intravisto segnali ottimisti sotto quel punto di vista.

Sapevo che sarebbe finita, che non avremmo avuto un futuro insieme perché semplicemente ero come uno smartphone con la batteria al 40-50%: più di tanto non potrai usarlo perché poi inesorabilmente si spegnerà. Ovviamente frequentare coppie felici non ha aiutato questo processo di metabolizzazione. Da una parte Alice e Alberto iniziavano ad organizzare le nozze, dall'altra Silvia aveva cominciato a frequentare Giulio e sembrava poter essere una storia seria, seppur turbolenta. A mano a mano la mia presenza in comitiva si diradava sempre di più e sempre meno spesso avevo voglia di uscire con qualcuna soltanto per colmare un vuoto.

In queste fasi di transizione pensavo a quanto dovesse valere la pena lanciare il cuore oltre l'ostacolo, tuffarsi in un mare di nuove esperienze da affrontare con qualcuno che fosse in grado di ridarmi ed assorbire entusiasmo. È stata in questa fase della mia vita, l'ennesima, che ho iniziato a guardare Margherita in modo diverso, con gli occhi curiosi di chi vuole scavare nella sabbia per arrivare

a scoprire quella piccola pozzanghera di acqua ed urlare al miracolo. Ed anche se a pochi passi c'è il bagnasciuga, a te interessa soltanto quella piccola chiazza bagnata per la quale continui a sudare con la paletta. Volevo scoprire cosa avessero da offrire quegli occhi castani capaci di regalarmi degli sprazzi di energia durante serate piatte e senza sussulti.

Avevo deciso di mettermi in gioco per capire quanto e cosa sono ancora in grado di donare ad una persona che si trova davanti a me. Ho trascorso questa giornata con questo pensiero e questa fame di conoscere, mantenendo i piedi ben piantati al suolo per evitare castelli in aria e idealizzazioni che non fanno mai bene e non portano mai a nessun risultato positivo. Nel frattempo il navigatore mi avverte di svoltare a sinistra e continuare per trecento metri, dopodiché sarò arrivato alla mia destinazione.

Quando ho ricevuto la posizione sono rimasto un po' spiazzato; conosco bene questa location, è una piccola baia che si trova lungo la litoranea, un piccolo pezzetto di terra poco frequentato anche dai bagnanti durante il periodo estivo. Sul lato della strada invece fa capolino un piccolo chioschetto che deve averne viste di tutti i colori. La sua insegna luminosa con luci al neon fucsia tradisce la discendenza dagli anni '80 e dopo aver tirato il freno a mano e spento il motore, mi soffermo a guardarla un attimo.

Quanti amori deve aver visto nascere il "Chiosco Vistamare", a quanti primi appuntamenti deve aver assistito nel ruolo di spettatore e sfondo principale. Intorno ai 18-19 anni ci venivamo spesso anche noi. Erano gli anni della patente, delle macchine prese in prestito dai nostri genitori, delle sigarette fumate (ancora per poco) furtivamente, delle cotte che duravano due

settimane. Ci venivamo perché tra le mete della zona marittima è la più vicina al nostro paese, ma soprattutto aveva i prezzi più bassi di tutta la litoranea. Probabilmente non ci venivo da almeno cinque-sei anni e, trovandolo esattamente come lo avevo lasciato, la scelta di Margherita mi stupisce ancora di più. Accendo una sigaretta, scendo dalla macchina e inizio a setacciare la zona, diviso tra ricordi del passato e morsi di presente.

Un gruppetto di quattro ragazzini emana un profumo di salsiccia arrosto ed uno di loro addenta il panino con una tale voracità da far partire uno schizzo di maionese sulla maglietta, vicino alla clavicola. I suoi compagni ridono a crepapelle con il boccone ancora tra i denti prendendosi gioco del malcapitato. Mi auguro che non abbia appuntamenti in programma più tardi altrimenti non ci farà una bella figura. Poco distanti ci sono due uomini sulla sessantina che sorseggiano birra in bottiglie di vetro ed indossano ancora la tuta da lavoro, con la sola eccezione delle bretelle lasciate cadere lungo le braccia. Fumano Marlboro rosse ed ogni tiro assomiglia ad una boccata di libertà nei confronti della routine che probabilmente seguono da tanti, troppi anni.

Al di là del chiosco scorgo una Peugeot nera sulla quale si appoggia una figura femminile che sembra essere stata presa e incollata casualmente in questa scena retrò di un film uscito al cinema quarant'anni fa. La ragazza in questione si accorge dei miei passi che vanno nella sua direzione e dopo aver poggiato il telefono sul sedile grazie al finestrino abbassato, scarta il primo generoso sorriso della serata e compie due passi verso di me, fino a quando non siamo a pochi centimetri di distanza.

«Ciao!» mi dice semplicemente prima di darmi un bacio, sulla guancia, che ormai è diventato un must. È

raggiante, con un sorriso che non ha intenzione di andare via e quella che, a pelle, sembra una felicità sincera.

«Ciao Margherita!» le dico con un tono che mi sembra più simile ad uno squittio. Lei ricambia con un sorriso che sembra più smagliante del precedente e forse in quel momento, per la prima volta da quando la conosco, noto quanto sia davvero bella, pur con uno stile semplicissimo. Indossa un paio di converse bianche, degli shorts di jeans ed una canotta blu notte. Trucco praticamente inesistente ed il viso che tradisce un po' di stanchezza di chi si è sorbito molte ore di lavoro. I suoi capelli mossi castani le cadono sulle spalle accarezzati da una leggera brezza che rende la serata particolarmente piacevole ed ogni volta, con un piccolo gesto che ai miei occhi trasuda sensualità da tutti i pori, li porta dietro l'orecchio.

«Allora? Prendiamo da bere o hai intenzione di restare a fissarmi tutta la sera?».

Cazzo, penso. Mi ha già sgamato e sono arrivato da meno di trenta secondi. La sua frase però viene fuori da due labbra carnose che si toccano raramente perché il sorriso le tiene ben distanti. Una cosa che mi è sempre piaciuta di Margherita è un piccolo neo presente sul labbro superiore, poco sotto le narici. È un dettaglio che la rende particolare, sicuramente riconoscibile, ma chissà cosa ne pensa a riguardo.

«Sì certo. Andiamo.»

Cerco di uscire dall'impasse e dopo pochi passi siamo già a destinazione, nel chiosco.

«Ragazzi cari, per voi invece?» esclama Ernesto, il proprietario, non appena ci vede arrivare.

«Birra?» le chiedo.

«Birra!».

E mentre Ernesto cerca l'apribottiglie, il destino si diverte a prenderci in giro perché, confermando lo stile ormai superato del luogo in cui ci troviamo, dallo stereo partono le note di “*Come Mai*” degli 883 che grazie agli speaker posizionati in alto fanno da sottofondo a questa scena un po’ paradossale.

«Hai visto? Abbiamo persino il sottofondo romantico!» stuzzica Margherita che, divertita da questa serie di eventi sconclusionati, ne approfitta per appoggiare per un attimo la sua testa sul mio braccio, all'altezza del mio inesistente bicipite. Per la prima volta vengo a contatto con una parte del suo corpo che non siano le labbra che utilizza per baciarmi sulla guancia, rigorosamente sinistra. Le sorrido perché effettivamente è tutto molto fuori dal mondo e dopo aver insistito per pagare, afferro le bottiglie che Ernesto mi sta passando da sopra la vetrata.

«Vieni, qui c’è una panchina. Una location caratteristica per il nostro primo incontro, eh?» mi fa lei mentre si siede.

Un attimo dopo ha le gambe accavallate ed io mi siedo come se al posto della panchina ci fosse il toro loco delle giostre, come se volessi domare il marmo freddo che ci ospita. Dopo un sorso di birra le rispondo.

«In effetti quando ho aperto la posizione che mi avevi mandato sono rimasto un po’ spiazzato.»

«E perché?» replica aggrottando lievemente la fronte.

«Non so, ma stamattina mentre ci pensavo...»

«Credevi che saremmo andati in centro? Magari in un locale dove solitamente incontri le altre ragazze con cui esci?»

La sua replica è incalzante, senza mai perdere il sorriso. Scherza, o almeno credo. E spero.

«No, non sapevo cosa aspettarmi perché in fin dei conti non ti conosco.»

«Bravo. Ed è per questo che siamo qui, giusto? Per conoscerci. E allora questa sono io, una donna che non ha bisogno del calice di vino da trenta euro quando può avere una birra stando seduta su una panchina di fronte ad un chiosco vintage. E poi qui c'è il mare, che io amo.»

Un'analisi perfetta in partenza che però mi spiazza per la schiettezza con cui è stata pronunciata, senza batter ciglio. Più chiacchieriamo, più mi rendo conto di avere di fronte una persona che non conosco affatto. Ma questo mi piace, mi intriga e mi incuriosisce ulteriormente.

«Una cosa che ho già capito di te però è che ti piace intrufolarti nella camera da letto delle persone a cui vai a fare visita» le dico scaturendo la prima fragorosa risata del nostro primo appuntamento.

«Hai ragione ed aspettavo di vederti per spiegarti e chiederti scusa. Ho avuto l'idea del post-it quando Alice mi ha detto che sarebbero venuti da te. In quel momento ho fatto un po' la faccia tosta, tant'è che lei mi ha guardata sorpresa, e le ho detto che mi sarei aggiunta con piacere. In principio avevo pensato di scrivertelo su un tovagliolino ma poi mi sono resa conto di avere in borsa i post-it perché li uso spesso per gli appunti sull'agenda. Durante la serata pensavo che sarebbe stato banale scriverti un messaggio e quindi, ricordi quando ti ho chiesto di andare in bagno? Bene, in camera tua ci sono finita per sbaglio perché credevo fosse il bagno ma una volta trovata lì...ho pensato fosse un'idea carina!»

La sua risposta un po' goffa mi fa sorridere e lei piega un po' la testa come a voler cercare la mia assoluzione.

«È stata un'idea carina in effetti. Quantomeno sei stata più aggraziata di Silvia. Ma ci voleva poco eh...»

«Hai ragione, però ho capito che con te bisogna usare le maniere forti altrimenti non ti rendi conto di un po' ci cose.»

Ben consapevole di questo colpo di fiogetto, unisce le labbra e mi lancia un bacio volante. A quel punto tento di replicare ma voglio solo placare la mia curiosità.

«A dire il vero sono io ad averti chiesto di uscire quindi forse non sono l'unico che non si rende conto di alcune cose.»

La sua risposta però mi conferma che posso cestinare le idee che avevo formulato sul conto di Margherita prima di questo incontro.

«Alessio, Alessio... quante occasioni hai avuto? Quando ti sei accorto di me? La sera del messaggio su Instagram? Mi sono presa qualche giorno per risponderti proprio perché volevo capire se fosse un colpo di testa di una sera o se fossi convinto della tua proposta. Non ho voglia né desiderio di perdere tempo in incontri che non vanno da nessuna parte. Se devo concedere una serata a qualcuno, deve esserci un perché, altrimenti la birra posso berla a casa mia senza nessun problema. In un'altra fase della mia vita non ti avrei risposto, sarò sincera. Stavolta ti ho un po' messo alla prova e siccome sono un'attenta osservatrice, mi è piaciuto ciò che ho visto.»

«Ovvvero? Cos'hai visto?»

«Ho visto l'evoluzione della mia figura nella tua testa. Dal nulla totale a qualche occhiata più attenta, fino ad alcuni scampoli di conversazione ed infine la proposta di uscire. E mi va' bene così, per carità. Se avessi ricevuto il tuo messaggio la prima sera in cui ci siamo conosciuti non ti avrei minimamente calcolato. Con questo crescendo invece mi sono sentita scelta. O forse mi piace soltanto pensarlo.»

Analisi precisa, razionale, sacrosanta. Mi fermo un attimo a guardarla e i nostri occhi che si cercano riescono a creare una connessione per la prima volta. La avverto, la sento addosso, è tangibile. Mi accendo una sigaretta ed espiro prima di rispondere.

«Il tuo discorso non fa una piega e non ti nego che hai ricostruito lo sviluppo del mio interesse. Non mi sono accorto di te all'improvviso però, avevo soltanto bisogno di focalizzare prima me stesso e poi le persone che mi circondavano. E forse è un bene che sia andata così perché ci stiamo vedendo in un momento in cui sì, sei la mia scelta. Anche se detta così sembra una frase da tronista di Uomini & Donne.»

«Ah però, la prima esterna è in un posto da favola eh?» mi risponde sorridendo.

«La penso come te anche riguardo agli sprechi di tempo perché non ne ho voglia nemmeno io. E anche se mi hai dipinto come uno che ci prova con tutte e le porta nei locali del centro, sappi che la realtà è molto diversa e ti ho chiesto di uscire soltanto quando la mia testa era sgombra. E nonostante questo, qualunque significato abbia questa cosa che stiamo facendo qui stasera, per me rappresenta un passaggio fuori dalla zona di comfort. Ma volevo provarci lo stesso.»

Dopo avermi ascoltato con attenzione Margherita beve un lungo sorso di birra e mi guarda, stavolta rivolgendomi uno sguardo a metà strada tra la curiosità e la serietà. Sembra volermi guardare l'anima. Dopo un attimo di silenzio mi risponde.

«Se pensassi che sei uno che ci prova con tutte, non sarei nemmeno su questa panchina. Di cosa hai paura?»

«In che senso, di cosa ho paura?»

«Hai detto che questa uscita per te significa andare al di fuori della tua zona di comfort. Cosa significa?»

Ci penso un attimo, è un terreno scivoloso e delicato.

«Ho paura di lasciarmi andare, di togliere il freno a mano e correre scalando le marce. Avverto come un blocco, una linea gialla come quelle delle stazioni, che faccio fatica ad oltrepassare. E la cosa peggiore è che a volte sento la voglia di andare oltre ma poi sistematicamente mi blocco. In tante occasioni le persone credono che sia una scelta volontaria mentre è uno strano meccanismo di protezione. Il paradosso è che quando sembra che tutto vada per il verso giusto vedo una parte di me che contemporaneamente comincia a costruire un muro che, mattone dopo mattone, diventa un ostacolo impossibile da superare. Ogni giornata scorre veloce in un loop infinito in cui si rincorrono albe e tramonti sempre uguali. Io non sono come avrei voluto essere ed è questo che mi pesa maggiormente, è questa la sconfitta peggiore. Mi sono adagiato sulle vicende che hanno caratterizzato la mia vita diventandone spettatore passivo, come uno di quei gameplay in cui qualcuno gioca e tu guardi inerme da dietro lo schermo di un pc. Mi sento così, come se la mia partita la stesse giocando qualcun altro ed io vorrei fare mosse completamente diverse ma non ne ho la forza.»

Margherita mi guarda affascinata, con l'espressione di chi cerca di addentrarsi nel profondo della tua psiche ma lo fa in punta di piedi. E il risultato che ottiene è quello di farsi riversare addosso un fiume di parole che non so nemmeno io da dove provenga. Ma il marmo di questa panchina e la persona che ho di fronte è come se mi stessero spogliando di tutte quelle ansie che mi bloccano quotidianamente.

«Credo di poterti capire perché fino a qualche anno fa mi sentivo così anche io.»

«E poi?»

«E poi ho scelto di prendere in mano la mia vita per realizzare i sogni che avevo chiuso nel cassetto per troppo tempo. È stato come togliere il coperchio ad una pentola che bolliva sotto una fiamma di trecento gradi. Se mi guardo indietro mi sento una donna totalmente diversa e probabilmente lo ero davvero. Fidanzata da otto anni con una persona che nel profondo non amavo più, non nel modo in cui volevo amare. Con il passare degli anni avevo deciso di accontentarmi perché quando stai con una persona per così tanto tempo ti abituvi alla sua presenza e non è più una scelta bensì una constatazione. Eravamo diventati l'una il porto sicuro dell'altro ma ognuno di noi voleva prendere il largo alla ricerca di territori inesplorati. Ci eravamo chiusi nel nostro rapporto fatto di gesti ordinari e rodati che si ripetevano ciclicamente come una commedia portata in scena una sera dopo l'altra. La passione si era affievolita, non ci cercavamo più con quello spirito di curiosità che ci aveva contraddistinto inizialmente. E lentamente ci stavamo spegnendo come singoli prima ancora che come coppia. È stato un bene rendersene conto in tempo, un attimo prima di iniziare concretamente con i preparativi del matrimonio. Avevamo già scelto la data e ci eravamo scontrati anche su quello, così come sul dilemma tra band e dj ed altre mille cose. È stato lì, seduti al tavolo della cucina della casa che avremmo voluto comprare insieme, che ci siamo guardati negli occhi e dando fondo a tutta la sincerità che avevamo nascosto negli anni sotto al tappeto, ci siamo resi conto di non amarci più. O meglio, non ci amavamo come ognuno dei due meriterebbe di essere amato.»

Questo retroscena non me lo aspettavo e mi sorprende la naturalezza con cui Margherita me ne parla. Al tempo stesso mi fa piacere perché se sente di potersi aprire in questo modo può significare che si trova a suo agio. L'intimità con cui si accarezzano le nostre anime, le nostre storie e le nostre cicatrici mi crea una voragine nello stomaco che però, nonostante il battito cardiaco accelerato, mi dona un senso di pace, come se questo fosse esattamente il posto perfetto in cui dovrei essere, con la compagnia adatta, nel momento giusto. Ma con la leggiadria di un ippopotamo mi scappa una frase.

«Non voglio interrompere il momento catartico ma...che ne dici se prendo altre due birre?»

«Hai ragione, sì, ne ho bisogno anche io» mi risponde con uno sguardo che sa di abbraccio.

Il buon vecchio Ernesto mi passa altre due birre e stavolta mi regala anche un occhiolino. Chissà come sembriamo visti dall'esterno. Talvolta quando incrocio delle coppie mi soffermo un attimo a guardarle e cerco di capire a che punto della relazione si trovano. Se è il primo appuntamento, se è una squadra collaudata, se sono in crisi. Cosa staranno pensando i ragazzini ed i sessantenni che vedono due trentenni un po' impacciati ma in profonda sintonia, seduti su una panchina mentre incrociano i racconti delle proprie vite? Mi pongo questi interrogativi mentre torno da Margherita e noto un'altra cosa. Siamo qui da una mezz'oretta e non ha mai usato il cellulare, così come non l'ho fatto io. Voglio pensare che sia un buon segnale. E mentre torno al mio posto, gambe aperte sul ciglio della panchina, porgo la bottiglia e cerco di recuperare il feeling interrotto prima di questa pausa.

«Spero che la data del lieto evento non fosse in estate però. Io maledico ogni giorno Alberto e Alice per aver

scelto agosto e la loro risposta è che “*però è di sera ed il ricevimento è sul prato*”.

«Eh, sì, lui avrebbe voluto farlo a settembre ed io ad aprile, in primavera. Era destino, non avrebbe funzionato. Ma anche questo mi ha aiutato a capire tante cose. Ho capito meglio chi sono, cosa voglio e soprattutto cosa non voglio, specialmente nell’ambito delle relazioni sentimentali. Cheers!», prima di avvicinare la sua bottiglia alla mia per il secondo brindisi della serata.

«Anche io al termine dell’ultima storia importante ho capito cosa non voglio dalla mia partner. Credo che questo sia l’unico aspetto positivo delle roture, ci aiutano a capire cosa davvero desideriamo e cosa invece non fa per noi.»

«Tu cosa desideri, Alessio? O se preferisci, cos’hai capito di non volere?»

«Ho capito che non voglio essere quel pacco surgelato tirato fuori soltanto al momento del bisogno per mancanza di alternative. Economico, pronto all’uso e poco impegnativo. Mi sono sentito troppo spesso un piano B, una scorciatoia scelta all’ultimo minuto, un ripiego. E il problema è che a furia di essere seconde scelte ci si abitua e impieghiamo sempre più tempo a scongelarci per diventare il pasto del prossimo cliente. È un processo che sfida le leggi della fisica: più passa il tempo, più diventiamo freddi. E ad ogni nuova cena ci metteremo sempre di più, perché non è l’involturo ad essere ghiacciato, bensì l’interno. Voglio scongelarmi e sono stanco di non essere mai la prima scelta.»

Margherita si alza in piedi, a pochi centimetri da me, con la mano tesa.

«Facciamo una passeggiata? Ti va?»

Mi lascio guidare e per la prima volta le nostre mani si toccano, intrecciandosi, come stavano facendo le nostre menti fino a pochi istanti fa. Ha una presa dolce ma decisa, Margherita. Avverto la pelle morbida su cui iniziano a planare i miei pensieri, diretti verso mete che non conosco. Dopo pochi passi si gira e fissandomi negli occhi mi dice una frase che non dimenticherò facilmente.

«Facciamo un patto. Se continueremo a vederci, lo faremo soltanto perché siamo l'uno la prima scelta dell'altra, al 100% senza dubbi. Zero vie di mezzo, zero "forse". Ogni messaggio, ogni birra, ogni uscita insieme dovrà essere frutto di una scelta. Finché saremo priorità e mai riempimento. Diciamoci tutto ciò che vogliamo dirci e facciamo quello che più ci fa stare bene. Senza pensare al domani ma solo vivendoci il presente.»

«Ok. Ci sto.» è l'unica risposta che riesco a formulare.

E prima che possa realizzare il momento, Margherita si alza in punta di piedi, le sue mani sulla mia t-shirt e le nostre labbra si fondono per alcuni istanti bloccando il mondo che ci circonda. Socchiude gli occhi mentre le mie mani scivolano sulla sua vita per annullare i pochi centimetri che ci separano. Una strana sensazione mi attraversa la testa, il cuore sembra essere ad un passo dall'esplosione ed io vorrei soltanto che questo momento non finisse mai. Assaporo ancora la sua bocca assuefatto da un'onda di emozioni che non riesco a gestire, adagiandomi sulla sua sabbia come a voler cancellare tutte le scritte disegnate da chi mi ha preceduto in passato facendole del male.

La timidezza che scalcia l'imbarazzo e poi ancora la voglia che sovrasta tutti i timori tipici del primo incontro. La sua pelle sopra la mia, a rimanere nudi nonostante avessimo i vestiti addosso, con un'intimità che

di solito ottieni solo dopo mesi di frequentazione, se sei fortunato. Il primo di una lunga serie di baci intervallati da racconti, paure, aspettative, riflessioni e risate. Tante risate. Un flusso continuo che interrompiamo soltanto alle prime luci dell'alba, quando controvoglia siamo costretti a salutarci. Il mondo inizia a svegliarsi e reclama il proprio spazio, quello che gli abbiamo sottratto con la voglia di essere gli unici protagonisti.

Accompagno Margherita alla sua macchina, le chiedo di avvisarmi quando arriverà a casa e prima che riparta le rubo un altro bacio che ha già il retrogusto di astinenza. Osservo la sua macchina che si allontana e prima di dirigermi verso la mia mi accendo una sigaretta. Cammino e mi sento distante dal suolo di almeno cinque metri ed ho la sensazione di poter tornare a casa in volo. Non sarà facile smaltire l'adrenalina che ho in circolo e non sarà facile dimenticare questa nottata.